

chi legni dei Turchi, e nuovi provvedimenti facevano nel 1339 (1), sebbene anche la Repubblica si trovasse allora per altre guerre distratta.

Padova avea saputo profittare dei cinquant'anni corsi dalla caduta della casa di Romano alla venuta di Enrico VII in Italia per far prosperare il proprio commercio e l'industria, consolidare il proprio governo municipale e farsi potente tanto che Vicenza le si era sottomessa nel 1265, i Guelfi della Marca Trivigiana si reggevano secondo i suoi consigli, suonava per tutta Europa la fama della sua università.

Ma al cominciare del secolo XIV, cominciarono anche in essa ad infuriare le fazioni; la parte del popolo prevalendo, cacciava quella dei nobili dal governo e affidava una pericolosa autorità a tale famiglia che avea saputo destramente acquistarsi il favor popolare, quella dei Carrara. Alla venuta dell'imperatore in Italia, Padova tenne una politica versatile; i Vicentini, incoraggiati da Cane della Scala, si liberarono, ma per cadere sotto il dominio dello Scaligero, il quale non tardò a muover le armi anche contro Padova, e già minacciavala d'assedio, quando la pace fu conchiusa per opera di Jacopo da Carrara, e il premio che n'ebbe fu la signoria della città (1318). A ciò diedero mano altresì, od almeno tal cambiamento videro volentieri i Veneziani: Jacopo Carrara avea già sposata Anna figlia del doge Gradenigo ed era stato ascritto col nipote Marsilio alla nobiltà veneta (2); Marco Gradenigo, chiamato podestà a Padova, distribuì all'elezione di Jacopo solennemente i gonfaloni e le bandiere alle *fraglie* delle arti.

Coll'elezione di Jacopo da Carrara non era però tornata in Padova la tranquillità, e quando egli morì, e il dominio,

(1) Cod. XXXVII, p. 62.

(2) 26 giugno 1316, *Clericus Civicus* 147 t.º